

Cantoni e Spigoli di Orazio Martinetti

Il lato B della storia



La Svizzera è un po' una casacca d'Arlecchino e un po' una matrioska. Non c'è brandello di tessuto che non copra pezze e toppe sottostanti, depositate le une sulle altre dallo scorrere del tempo. Solo l'occhio allenato, solo un'accorta operazione di scucitura riesce a raggiungere gli strati profondi che lo sguardo superficiale e frettoloso non riesce a cogliere. Riportare alla luce i ritagli stratificati è compito dello storico. Il quale, nel dar conto della scelta, parla volentieri di «altra storia», ossia di una faccia diversa da quella abitualmente narrata nei manuali in uso nelle scuole; una storia lasciata nell'ombra, ignorata, spesso scientemente misconosciuta. Di questa esplorazione di giacimenti alternativi dà conto attraverso numerosi contributi un recente volume pubblicato dalla Fondazione Pellegrini-Canevascini e intitolato non a caso *Altre culture* (con sottotitolo: *ricerche, proposte, testimonianze*). Il

libro, curato da Nelly Valsangiacomo e Francesca Mariani Arcobello, è una sorta di inventario delle storie sotterranee espresse da un gran numero di minoranze: gruppi, associazioni, circoli, movimenti, correnti d'opinione. Un filone dalla vita difficile e pur tuttavia coriaceo, mai completamente oscurato o domato dalle ideologie dominanti. La raccolta di saggi – una quindicina – appare guidata da un solido e consapevole proposito: quello di riscoprire e rivalutare l'invisibile o il rimosso delle culture subalterne, ossia di quel ramificato tessuto popolare e operaio che solo in casi eccezionali (proteste, scioperi) riesce a spezzare il guscio del silenzio. Il caso delle Officine di Bellinzona, studiato nel libro da più angolazioni, è venuto ad assumere, in questo senso, la valenza di un esempio paradigmatico: nata dal basso, in polemica con il sindacato di categoria (quello dei ferro-

vieri), l'agitazione si è via via allargata alla città e a numerose componenti della società ticinese, civili e religiose, coinvolgendo familiari, politici, intellettuali. L'ondata ha poi valicato le Alpi, raggiunto Berna e il governo centrale, caricandosi, lungo la strada, di nuovi significati, sia territoriali (Ticino economia fragile), sia identitari (Ticino cantone trascurato). Si diceva prima delle culture sommerse. Una di queste, forse la principale, circondata da un'aura catacombale e quasi «maledetta», è la cultura anarchica. Accompagnata fin dagli inizi (seconda metà dell'Ottocento) dalla nomea di ideologia violenta e regicida, l'anarchia rimase per tutto il Novecento una corrente minoritaria anche all'interno delle organizzazioni operaie, guardata con sospetto dai governi e dai dirigenti di ogni colore. Gli attentati d'inizio secolo (di Gaetano Bresci a Umberto I)

condannarono l'anarchismo al ruolo di pensiero sanguinario, da estirpare attraverso un uso sistematico della forza. In realtà la maggior parte degli anarchici non ricorse alla rivoltella per colpire le teste coronate, ma alle ben più incruente campagne propagandistiche, condotte per mezzo di volantini, giornali e periodici. Il bleniese Luigi Bertoni fu uno degli esponenti più attivi e in quanto tale sorvegliato a vista dalla polizia. Fondatore e animatore a Ginevra della rivista bilingue «Le Réveil/Il Risveglio», «Louis» fu per un cinquantennio, dall'alba del secolo fino alla seconda guerra mondiale, uno dei punti di riferimento del movimento internazionalista e antimilitarista europeo. Ma il libro riserva al lettore anche altre sorprese. Ad esempio ricorda l'esistenza in val Bregaglia, dunque nella periferia della periferia, di due indomiti docenti di fede socialista,

Gaudenzio Giovanoli e Agostino Fasciati: due militanti che ebbero vita tutt'altro che facile tra Castasegna e l'alta Engadina. Impegnati nella missione di «sollevare materialmente e moralmente il popolo» attraverso la scuola e il cooperativismo, Giovanoli e Fasciati si ritrovarono ben presto isolati, incompresi dagli stessi compagni di Coira, e angariati dai convalligiani. Altri contributi riguardano iniziative più recenti, ricostruite ricorrendo alle testimonianze orali. Sfilano così l'avventura dei cineclub, le vicissitudini del movimento femminile e femminista, la riuscita e il successivo travaglio dell'Associazione cultura popolare di Balerna, la trama associativa italiana in Svizzera, l'organizzazione del tempo libero alla Monteforno... Insomma, un libro che non deve mancare nelle biblioteche di chi ama perlustrare i lati meno illuminati del nostro passato.